



◆ **A Roma il sindacalista e il segretario Udr lanciano la campagna per l'astensione**

◆ **«Siamo la terza forza, questo è il momento topico in cui il centro può dare le carte»**

D'Antoni: «Siamo noi i dc» Mastella: «Ma non col Polo» Battesimo per il «nuovo» centro attorno al leader Cisl

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il ministro Salvatore Cardinale è in cima alla scala, mentre intorno la gente preme per entrare nella sala del cinema Capranica. C'è un clima da grandi eventi, con decine di operatori tv, cronisti scatenati, con capannelli di curiosi che s'ingrossano di decina di minuti in decina di minuti. Magari per poter dire, un giorno, c'ero anch'io. Clemente Mastella è accolto da far invidia a Silvio Berlusconi; ma è soprattutto per lui, l'uomo della rinascita Dc, che si attende con ansia. E alla fine Sergio D'Antoni arriva a piedi, salutando con la mano gli amici e quando giunge in cima a quella scala il ministro gli fa: «Sono qui per omaggiarti». È lui il leader e non vi sono dubbi, anche perché è il solo che ha un potenziale di 4 milioni di voti, vale a dire gli iscritti al suo sindacato. Possiamo dire che è iniziata una nuova stagione? Può darsi. Se il segretario della Cisl dal palco della manifestazione per l'astensione ai referendum - e oggi questo è un dettaglio - può dire: «Ebbene sì, siamo democristiani e non abbiamo nulla di cui vergognarci. Mentre nell'uno e nell'altro schieramento c'è chi deve chiedere scusa per il passato». Standing ovation o quasi nel corso di una manifestazione in cui il povero socialista Enrico Boselli, che non a caso ha parlato per primo, era un po' come un cavolo a merenda.

Circondato com'era sul palco anche da Clemente Mastella, Ortensio Zecchino e Franco Marini. E in sala da vecchie facce dc, come Vito Scalia, o come Paolo Cirino Pomicino. Uno di quelli che non si è fatto mancare nessun assaggio di nuova Dc. Infatti era nel primo pomeriggio all'altra manifestazione sul referendum, dove Andreotti ha discusso con esponenti del Sì e del No, evento che ha mobilitato persino Vito Lattanzio.

Mastella l'aveva detto: «Dal Capranica partirà il centro». Ieri ha aggiunto: «Qui noi siamo la terza forza. Questo è il momento topico in cui il centro può dare le carte». E per chi non avesse capito aggiunge: per spazzare via l'egemonia di sinistra, oltre che per recuperare il voto moderato traghettato da destra. «Non mi piace che Veltroni abbia chiesto ad Amato di organizzare il centro, perché questo lo facciamo noi», insiste Mastella. Noi che dobbiamo reagire alla sinistra che ha occupato anche il centro del centrosinistra. E per fortuna che in Abruzzo non abbiamo vinto, perché nel 2001 ci saremo presentati con D'Alma per perdere, mentre ora possiamo far ripartire il centro dal parlamento, ma anche dalla società, con Sergio che è qui con noi.

E Sergio, cioè D'Antoni, delinea il suo manifesto politico, le idee guida del movimento che lavora a diventare soggetto unico: una distribuzione equa dei saperi, della ricchezza, del potere. Contro gli individuali-

smi all'anglosassone, per una società solidale ed equa. Che è il contrario - insiste - dello schema su cui i referendari hanno innestato i loro questi e che per questo si tengono tutti insieme. D'Antoni sfida anche la Cgil e la sinistra che «appoggia quello elettorale per convenienza». Ma D'Antoni, a chi vorrebbe sapere se questa creatura in fasce guarderà a destra o a sinistra, spiega: «Non parlo di formule. Guardo ai contenuti e ai programmi. Non è una questione di appartenenze di appartenenze. Prima voglio sapere chi siamo, poi decido con chi andare. Prima voglio sapere quale modello di democrazia, quale modello di sindacato mi si prospetta». Poi deciderò con chi schierarmi, è la sintesi sottintesa. «Vedremo dopo il 21 maggio». E conclude: «Non dobbiamo chiedere a nessuno, come se fossimo sull'uscio. Se siamo in grado di ottenere consenso, di fare alleanze andremo avanti senza titubanze».

ATTACCHI AI DS
«Dobbiamo reagire alla sinistra che ha occupato il centro dell'alleanza»

Ma su questo Mastella gli dà dalla voce: «Nessuno ipotizza scelte strategiche diverse», è l'esordio. «Non esiste più il progetto del Ppe, Storace vince nel Lazio, An cresce», è la conclusione. Caro Sergio non si può

guardare a Berlusconi. Dunque «facciamo un centro forte, ma come disse De Gasperi, che collabori con la sinistra». Una precisazione su cui concordano con convinzione Marini e Zecchino. E che è alla base del lavoro che sta portando all'unificazione, per tappe di avvicinamento, dei gruppi parlamentari Ppi, Udeur e Rl.

Da tempo c'è tramestio. Per esempio Pinza, Lombardi, Treu, Fantozzi si riuniscono spesso per mettere a punto posizioni comuni in politica economica. C'è anche un movimento che parte dal basso, dalle Acli, dall'Agesci, che spinge in questa direzione. Ma se ancora non si è concretizzata una soluzione organizzativa è perché nel Ppi c'è chi frena, come Rosy Bindi, Sergio Mattarella, Dario Franceschini. Ma dopo la sconfitta elettorale le loro resistenze sono diventate più deboli. Anche Pierluigi Castagnetti, che certamente non ha mai nascosto di preferire un rapporto privilegiato con i Democratici, non ha potuto restare fuori dall'operazione, che per il Ppi è tutta in mano a Marini e Zecchino e che è convintamente supportata anche da uomini vicini a Martinazzoli, cui il segretario è sempre stato vicino. E così già si parla di chi potrà guidare i gruppi: Marini alla Camera e Roberto Napoli al Senato, sono le ipotesi più probabili. «Ma è prematuro parlarne», si rammenta il presidente dei senatori udierrini.



Clemente Mastella segretario dell'Udr Eur Onorati / Ansa

IN PRIMO PIANO

Andreotti: «L'Italia non è un paese bipolare»

«Io forse sarò vecchio, oppure non ci arrivo, ma non credo che l'Italia sia un Paese naturalmente bipolare». Giulio Andreotti rinfocola così le speranze centriste, ribadisce che non andrà a votare per il referendum, e davanti a Bertinotti, mette in guardia da leggi elettorali che dovessero costringere forze come Rifondazione a una collocazione extra parlamentare. L'ex leader dc, intervenendo ad un convegno sulla riforma elettorale insieme a Bertinotti (Pr), Zecchino (Ppi), Barbera (Ds), Fischella (An), invita anche a non avere il mito della stabilità. Certo che va perseguita, «ma attenzione - dice - a non cadere in tentazione», perché «il governo più stabile in Italia è stato quello che è durato dal 1922 al 1943».

Quanto al referendum elettorale Andreotti motiva con due ragioni la sua scelta di non an-

dare a votare. La prima è che non votando «si lascia aperto il discorso, non si compromette la situazione». Mentre - avverte - se vince il sì «non è vero che si potrà proporre lo stesso il modello tedesco, sarebbe assurdo». Come seconda ragione Andreotti ricorda ancora una volta che, secondo il resoconto stenografico, la Costituzione approvò un emendamento del Pci che aggiungeva alle tre fattispecie di legge escluse dal referendum abrogativo, anche le leggi elettorali. Emendamento che poi, per motivi poco chiari - secondo Andreotti - non fu introdotto nel testo. Forse per un errore tipografico, o forse fu il presidente Ruini a «cancellare quella riga surrettiziamente», magari dicendo «che non capivano quello che votavano».

L'ex leader dc si sofferma anche sui sistemi elettorali. Nega che il modello tedesco sia un ritorno ad un proporzionale puro. Ma sembra non disprezzare anche il modello Senato, che il Ppi propone di estendere alla Camera: «Non è malvagio ma - avverte - attenzione a non incoraggiare un sistema che renderebbe difficile la vita ad alcune formazioni che hanno una loro funzione».

IL CASO

Governo, i Verdi sciogliono la riserva Mattioli alle politiche comunitarie

ROMA Un'altra lettera, sempre firmata da Giuliano Amato. Che ne integra un'altra, arrivata una settimana fa. Gli impegni contenuti in quest'ultima lettera, gli «indirizzi generali» presenti nella prima e soprattutto il colloquio avuto col presidente del consiglio poco tempo fa, hanno convinto i verdi a dare la «propria disponibilità» a dirigere anche un secondo ministero (dopo quello dell'agricoltura): le politiche comunitarie. Il nome del nuovo ministro? Naturalmente la designazione spetta ad Amato, che decide in assoluta autonomia, come vuole l'ormai famoso articolo «92». Detto questo, però, il gruppo del Sole che ride indica una preferenza: Gianni Mattioli.

Si chiude così, la vicenda iniziata poche ore prima che il nuovo governo giurasse davanti al Presidente Ciampi. Nell'elenco presentato da Amato, come si ricorderà, il dicastero dell'Ambiente era stato assegnato al democratico Willer Bordon. Il suo ex responsabile, il verde Edo Ronchi era stato «trasferito» al ministero per le politiche comunitarie. Uno spostamento rifiutato dall'interessato. A quel punto, mentre l'altro ministro verde, Pecoraro Sciano, aveva già «giurato», nel gruppo parlamentare dei verdi s'era accesa una discussione. Serrata: divisi fra chi chiedeva il disimpegno dall'esecutivo e chi, perduto il ministero per l'ambiente, chiedeva «garanzie» sulle politiche ambientaliste allo stesso Amato. Come si ricorderà ha prevalso questa linea che ha portato il Sole che ride ad un confronto - fatto a più tappe - col presidente del consiglio.

Nel corso dei «faccia a faccia», il governo ha preso alcuni impegni. Che sono stati messi nero su bianco nella prima lettera scritta da Amato. Impegni giudicati importanti ma non ancora sufficienti. Ieri, infine,

la seconda lettera. Che cosa contiene? Una cosa sopra le altre. La ricorda la portavoce dei verdi, Grazia Francescato: «Siamo soddisfattissimi per la grande vittoria ottenuta rispetto alla moratoria delle coltivazioni di "organismi geneticamente modificati". Grazie al nostro impegno l'Italia è tra i primissimi paesi europei a compiere questo coraggioso passo insieme ad Austria e Lussemburgo». E noto che la direttiva varata dall'Unione europea consente alcune sperimentazioni sulla «materia vivente». Sperimentazioni sicuramente più ampie del limite che indicò il Senato, due anni fa, al termine di una vivace discussione. Da allora, dal varo della direttiva europea sulla brevettabilità delle «Ogm» (organismi geneticamente modificati, ndr) i verdi hanno chiesto che l'Italia non recepisce quella norma. Una tesi che il premier sembra ora aver accolto.

E così, tutto fa pensare che Gianni Mattioli - dopo che nuovamente i verdi hanno provato a convincere Edo Ronchi, senza successo - diventerà nuovo ministro per le politiche comunitarie. Per fare cosa? Sul suo ruolo, per «eleganza» ovviamente non risponde. Sul ruolo dei verdi qualche parola però la spende: «Tutte le questioni più esposte - ha detto - da quelle sugli organismi geneticamente modificati alla dotazione di risorse idriche per il Sud passano dal cancello dell'Europa. Il ministero è uno strumento in più per determinare politiche più orientate sul versante ambientale». Insomma la «ferita» per la perdita del dicastero dell'ambiente - così era stata definita - è stata rimarginata. «Venendo meno il ruolo di garanzia che ci offriva Edo Ronchi al ministero dell'ambiente - ha detto ancora Mattioli - il presidente del Consiglio ha assunto ora il ruolo di garante».

Berlusconi: «Non vado a votare il 21 maggio» Bacchettate a Fini per il voto al Senato. «E sbagliò all'epoca di Maccanico...»

PAOLA SACCHI

ROMA «Noi rivendichiamo il diritto costituzionale a votare sì, a votare no», ma anche quello - e qui il tono della voce sale di un'ottava - a «non votare», a dire: «Questa cosa non mi interessa», perché anche questo «ripete», è garantito dalla Costituzione». E, quindi, auspica che alla fine si scelga per «la libertà di voto e di non voto». Ma lui, Silvio Berlusconi, ha già scelto. Prima ancora che il consiglio di Forza Italia si pronunciasse, annuncia che resterà a casa: «Se si deciderà per il non voto, io quel giorno al mare non andrò, ma starò a casa e mi dedicherò al lavoro, a quei programmi che abbiamo tanto a cuore».

Parte all'attacco della sinistra e mette subito in chiaro: attenti, «il raggiungimento del quorum verrebbe sventolato da loro come una nostra sconfitta». Ancora più esplicito più tardi il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola: «Inviterò a non votare». A Massimo D'Alma che definisce quello di Berlusconi un

messaggio «devastante», il leader del Polo replica, irridente: «Devastante per voi, non per noi». E lancia un invito ai partiti minori del centrosinistra, condito dai consueti attacchi al «Pci-Pds-Ds»: «Non diventate servi di una setta di potere».

Partono applausi dalla maggioranza della platea del parlamentino azzurro riunito all'hotel Villa Pamphili. Referendari che ricevono una formale attestazione di rispetto da parte del leader il quale però ha già deciso, rivendicando ancora una volta la validità del sistema tedesco («Sette cancellieri in cinquant'anni»), e mettendo in guardia dal pericolo che per il rappresenterebbe la legge prevista dal referendum. «Con il sistema dei migliori perdenti - spiega - loro (il centrosinistra, ndr) si prenderebbero al Nord la quota oggi prevista di venticinque per cento di proporzionale. Noi in quel caso potremmo compensare solo nel «triangolo rosso». Qui, avverte il Cavaliere, bisogna essere espliciti.

Ed esplicito è anche nei confronti dell'alleato Gianfranco Fini. Chiaro che quel sì di An al Senato al ddl puli-

sciliste non gli è andato giù. Ma preferisce sorvolare. La critica a Fini arriva da lontano, dall'«errore» di quel mancato governo-Maccanico, un'ipotesi «che dovevamo assolutamente praticare perché sapevamo che senza la Lega allora avremmo perso». E ce ne è anche per il Ccd e il Cdu, «che scatenarono il fondamentalismo cattolico» contro l'accordo con i radicali. Dice di essere «ingrassato di otto chili durante la campagna elettorale», ma gli ordini che impartisce ai suoi richiedono una risposta scattante, in vista della marcia per il ritorno a Palazzo Chigi. Anche se si dice convinto che che non ci saranno elezioni prima del Duemilauno. Berlusconi di fatto già parla come se fosse il premier in pectore. Annuncia che la sua squadra di governo («Dieci, dodici ministri segretari di Stato e altri quin-

ORDINI E RAMANZINE
«Niente minuetti in Transatlantico. Gli elettori non devono pensare che tutto finisce a tarallucci e vino»

di che non saranno segretari di Stato), verrà presentata prima, nel corso dei quarantacinque giorni di campagna elettorale, per la quale «ho un'idea». Diversa da «Azzurra»? «Non lo dico». Obiettivo: azzereare «l'obsoleta e fatiscente» macchina statale-Italia. Ordini e ramanzine: «Ci arrivano tante richieste di collaborazione, ma non ne avranno alcuna» e niente «minuetti in Transatlantico, di quelli che potrebbero dare l'idea ai nostri elettori che tutto poi finisce a tarallucci e vino». Nel mirino del leader sembra che ci siano anche alcuni partecipanti a dibattiti televisivi, il cui modo di fare in trasmissione potrebbe essere stato giudicato dal Capo un po' troppo accomodante verso l'interlocutore di sinistra. E nei corridoi si scatenava la caccia dei cronisti al colpevole. Tranchant è la critica ai candidati che non ce l'hanno fatta in città come Lodi e Pavia: «Quando li ho visti all'ultimo comizio mi sono cascate le braccia». E nel mirino ci sono anche alcune basse percentuali per il Sud, come a Co-senza. L'imperativo categorico che il Cavaliere fa vibrare in aria è un: «Tenere ben alte le antenne». Tenere «al-

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra

Federazione Romana Democratici di Sinistra

Seminario

2000 - 2002

Obiettivi e impegni del Centrosinistra a Roma

12 - 13 maggio 2000
Villa Marsili
Via Casilina, 1604 (Km. 14,00) Roma

Istituto Giovanni XXIII
Viale Roma n. 21 - 40139 Bologna

AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si avvisa che il giorno 4 del mese di maggio 2000, a mezzo telefax è stato ricevuto dall'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità europee il Bando di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto di «Attività integrate di pulizia e sanificazione delle casse di riposo» gestite dall'Istituto in Bologna. L'importo stimato del servizio è di L. 6.210.000.000 (euro 3.207.197.343) iva esclusa, per tre anni. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1° lettera b) del D.Lgs. 17 marzo 1995 n. 157. La scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione è fissata per le ore 13 del giorno 15 del mese di giugno 2000. Copia del bando può essere richiesta agli Uffici dell'Area Logistica e Attività di Supporto dell'Istituto Giovanni XXIII. Tel. 051/62.01.352 - Fax 051/62.01.351.

Il Direttore dell'Area Logistica e Attività di Supporto

da FALLIMENTO

DAL 12 Maggio

VENDIAMO BORSE e CAPI FIRMATI

Guess, Cotton Belt, Calvin Klein, Essential, Helmut Lang, Alpha, ecc...

SERVICES D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c - Dir. 70
Modena (Tel. 059/34.65.28)
www.dptservices.com

